

La presenza dell'AGESCI nella Chiesa italiana oggi

Il Consiglio Generale 1985 aveva anche impegnato il Comitato Centrale a "formare un gruppo di lavoro con lo scopo di approfondire le tematiche dell'impegno e della presenza" dei Capi e dell'Associazione nell'ambito ecclesiale e di proporre i risultati al Consiglio Generale 1986 "come tema di riflessione".

Un argomento certamente non nuovo nell'esperienza e nella riflessione dell'AGESCI ma che si allarga e si approfondisce continuamente sia nella dimensione del coinvolgimento concreto che in quella della consapevolezza sempre più lucida di una scelta prioritaria e qualificante.

L'urgenza dell'impegno di essere educatori alla fede tramite il Metodo Scout e il senso dell'appartenenza ecclesiale sono ormai dati universalmente diffusi e acquisiti in Associazione. Pur restando necessario riscoprire e rinnovare continuamente motivazioni, spirito e stile del nostro modo di essere e di agire in questo settore, ci pare che la validità di questi orientamenti sia oggi da tutti riconosciuta e ammessa.

Ci pare questo il momento, invece, come appunto ci invitavano le deliberazioni del Consiglio Generale 1985, di chiederci quale sia il senso della nostra presenza, come Capi e come Associazione, nella comunità ecclesiale italiana di questo tempo. Individuare il nostro posto nella Chiesa significa tentare di discernere la volontà del Signore su di noi, per accogliere il dono che egli ci fa per rispondere a questa sua chiamata in atteggiamento di obbedienza attiva e responsabile. Come Associazione di credenti che vive nella comunione ecclesiale crediamo, infatti, di dover mettere a disposizione di tutti quei doni specifici che noi abbiamo ricevuto per primi, senza presunzioni e senza reticenze. Questo apporto sarà tanto più proficuo quanto più attenta e serena sarà la lettura della vita e delle esigenze della Chiesa in Italia oggi, naturalmente in riferimento al carattere specifico dell'AGESCI, quale è espresso nei suoi documenti ufficiali e quale risulta dall'osservazione di alcune molteplici concrete modalità "convergenti" nelle quali si attua, pur accanto a molteplici differenziazioni e peculiarità, la nostra proposta educativa.

È difficile dire una parola assoluta e definitiva su un tema così ampio e variegato. Anche in questo campo, perciò, le osservazioni che seguono intendono servire più da introduzione e da stimolo che da esposizione globale e onnicomprensiva. L'importante è che si rifletta, ci si confronti fra noi e con la realtà, si chiarifichi sempre più, in una parola, il senso del nostro cammino e del nostro servizio.

Vediamo, dunque, alcuni degli specifici contenuti che possono caratterizzare la presenza dell'Associazione nell'attuale momento della nostra comunità ecclesiale.

1. Evangelizzazione ed educazione

L'annuncio del Vangelo e l'edificazione della comunità attraverso la crescita nella fede di tutti i suoi membri è la dimensione essenziale e costitutiva nella vita della Chiesa. La proclamazione della Parola e la cura particolareggiata perché ognuno la possa accogliere, interiorizzare e testimoniare attraverso un itinerario personale e progressivo è sempre stato sentito, e oggi lo è più che mai, dalla Chiesa come uno dei suoi compiti assolutamente primari.

Sia come formazione e qualificazione permanente degli adulti, sia come proposta di iniziazione alla fede dei ragazzi e dei giovani chiamati ad avviarsi coscientemente verso

uno stadio sempre più avanzato di maturità nella fede. Nella Chiesa e fra i cristiani si fa sempre più strada la convinzione che il cammino di educazione alla fede sarà tanto più valido ed efficace quanto più sarà collegato o organicamente inserito in un progetto di educazione globale della persona, tutta coinvolta e protesa in un processo dinamico di cambiamento. Questa esigenza è stata ribadita con forza anche nel Convegno Ecclesiale di Loreto dello scorso anno "mediazioni educative e riconciliazione". Il documento finale di sintesi di questo ambito, dopo aver affermato che "quello delle mediazioni educative è il problema culturale di questa fase storica", caratterizzata da grandi trasformazioni che aprono nuove possibilità e prospettano nuovi rischi per la società e la persona, chiamata sempre di nuovo a riscoprire la propria identità e il significato della propria esistenza, sottolinea il ruolo centrale e essenziale dell'attività educativa: «A questa richiesta di senso della propria vita e della propria storia deve saper rispondere la proposta educativa proiettata verso un processo di riconciliazione che si richiama alla coscienza che l'uomo ha di sé, della propria dignità e delle proprie responsabilità, da cui dipende anche il desiderio della partecipazione attiva alla vita sociale in vista di una migliore convivenza...



Non è possibile restringere l'ambito della mediazione educativa alle tradizionali comunità educanti come la famiglia e la scuola...

La dimensione comunitaria, civile ed ecclesiale dell'uomo e la nuova struttura della società esigono l'opera più ampia e articolata...

C'è una richiesta di momenti e strumenti aggregativi capaci di aiutare la mediazione educativa...».

Ci sembrano espressioni chiare e forti che valorizzano e mettono in primo piano l'attività educativa come premessa e insostituibile quadro di riferimento per lo stesso lavoro di evangelizzazione ed educazione nella fede.

Da esse ci sentiamo direttamente interpellati in quanto cristiani educatori attraverso un Metodo collaudato da una lunga positiva esperienza e sperimentato anche oggi come valido ed attuale per l'educazione del buon cittadino e del cristiano. Alla Chiesa che cerca "momenti" e "strumenti" educativi, come mediazioni necessarie per la sua specifica opera di annuncio del Vangelo, noi rispondiamo mettendoci a disposizione come Educatori scout, naturalmente nel pieno rispetto delle caratteristiche e dell'integrità del nostro Metodo.

Tanto più che nel Metodo stesso riteniamo di poter individuare possibilità e "occasioni" singolarmente efficaci per la stessa educazione alla fede, come ha messo bene in risalto il P.U.C. e l'ampia riflessione associativa di questi ultimi anni.

Non è, inoltre, da oggi che si parla di "spiritualità scout" come reale e praticabile proposta di esperienza di Dio e di vita cristiana, coerentemente e organicamente collegata alle linee orientatrici di fondo del nostro Metodo educativo. Lo stesso stimolante convegno per Assistenti Ecclesiastici celebrato nel 1985 sul tema "Educare alle scelte vocazionali" ci ha aiutato a cogliere con rinnovato interesse le formidabili potenzialità, anche da questo punto di vista, che stanno dietro alle intuizioni pedagogiche e metodologiche di B.P. Si attiva così un rapporto di reciprocità e di integrazione: da una parte il Metodo educativo Scout favorisce l'opera di educazione alla fede, dall'altra l'esplicito annuncio del Vangelo costituisce, per noi, l'esito necessario di una proposta educativa che tende alla crescita e alla formazione integrale dell'uomo.

Ecco il senso più vero e reale della nostra presenza, del nostro servizio come Capi e come Associazione all'interno della Chiesa italiana di oggi. Sul terreno dell'educazione siamo chiamati a portare il nostro contributo, a mettere in circolazione i nostri talenti, ad assumerci fino in fondo le nostre responsabilità.

Ma forse possiamo andare anche un po' oltre in questa nostra esplorazione, tentando di riflettere, al di là del nostro ambito strettamente istituzionale e statutario, su alcune modalità concrete che spesso accompagnano ed esprimono la nostra opera educativa.

Si tratta di uno spirito, di un modo di essere e di operare, di un insieme magari non codificato fino in fondo di stili e di atteggiamenti che, pur nella nostra legittima e feconda varietà, ci caratterizzano e ci accomunano, contribuendo senza dubbio non solo a presentare la nostra immagine all'esterno, ma anche a definire realmente la nostra fisionomia e la nostra identità.

Se questi elementi fanno veramente parte della nostra comune mentalità ed esperienza, possono costituire ulteriori tasselli del contributo arrecato dalla presenza dell'AGESCI alla vitalità della comunità ecclesiale italiana, soprattutto là dove appare che essi possano rispondere ad attese ed esigenze specifiche di cui essa possiede lucida coscienza.

2. L'attenzione solidale alla storia dell'uomo

Per poter svolgere la missione per la quale il Signore l'ha inviata, la Chiesa è chiamata ad osservare con attenta sollecitudine il mondo al quale è diretta, a interpretare le costanti e le variabili di una società in continua evoluzione, a leggere "i segni dei tempi".

Il Convegno di Loreto ha richiamato la necessità di «... andare a scuola dalla storia, non per lasciarsi catturare da essa né per catturarla, ma per conoscerla ed amarla nella verità». E, con particolare riferimento alle concrete situazioni in cui vive e verso cui sempre più decisamente va evolvendosi la nostra società, quell'evento ha rappresentato per la Chiesa un urgente invito, per dirla con don Bruno Forte, a "imparare a riconoscere la complessità", a "imparare a stare nella complessità", a "imparare a camminare insieme nella complessità".

Discernimento, coinvolgimento, condivisione: è infatti sulla «strada, segnata dal senso critico e dalla complessità della situazione esistente che si gioca la possibilità del dialogo con l'uomo e la scoperta di quei segni del Verbo che si trovano sparsi nel mondo» (Giovanni Paolo II).

La nostra presenza nella Chiesa, nei vari ambiti e livelli, ha la possibilità di sintonizzarsi con questa sensibilità e con i conseguenti atteggiamenti. Tutto nello Scouting parla di esplorazione, osservazione, scoperta. La Pista, il Sentiero, la Strada sono luoghi in cui conosciamo, incontriamo l'uomo nella sua realtà autentica, magari nel vivo delle sue contraddizioni da interpretare e di cui farsi carico, per il tratto di cammino che si può percorrere insieme. Nella progressione delle varie età e nel rispetto della nostra indole educativa, il nostro modo di essere e di operare si muove sempre secondo le linee maestre della lettura e analisi della realtà, attenti alle esigenze antiche o emergenti, sempre pronti a intervenire secondo progetti realisticamente pensati e commisurati alle varie concrete situazioni, oltre che alle nostre forze e ai nostri desideri.

Lo stesso "Estote Parati" è un esplicito invito per i ragazzi e per i Capi alla vigilanza disponibile e attenta verso i richiami che possono anche improvvisamente giungere dalla storia e dai fratelli.

E tutto, nell'Associazione, si muove secondo questo spirito e questo stile.

Dalla singola Comunità Capi che costruisce il proprio progetto educativo a partire da una attenta analisi dell'ambiente in cui si trova ad operare, alla Zona e alla Regione che compiono il loro servizio di raccordo, di propulsione, di animazione educativa con una particolare attenzione al territorio di loro specifica competenza, alle Branche che nella loro proposta si muovono costantemente sulla base di una attenta osservazione del mondo dei ragazzi e dei giovani in continua evoluzione, al Consiglio Generale e al Comitato Centrale che ricordano continuamente la riflessione sul Metodo e i suoi strumenti al mutare delle concrete situazioni della società e del paese.

Siamo ben consapevoli, infatti, che non basta la buona volontà o l'utilizzazione di un buon metodo se manca un atteggiamento e una capacità di ascolto della storia e delle persone a cui la proposta va sempre commisurata.

E un'esigenza reale anche per la comunità ecclesiale che è chiamata ad annunciare ed incarnare il Vangelo in ogni luogo e in ogni tempo.

Se come Capi e come Associazione possediamo in questo una qualche esperienza o un collaudato stile, il metterlo a disposizione sarà un contributo concreto alla vita della Chiesa italiana.

3. La partecipazione nella Chiesa

«Dovremmo anche ridare slancio e consistenza alle strutture di partecipazione... chiamandovi a far parte attiva tutte le componenti del popolo di Dio.

Anche nelle realtà pastoralmente più povere va introdotto questo criterio innovativo, che dà senso alla corresponsabilità e rispetta il ministero e i doni di ciascuno. È lo stile comunionale che impegna ad eseminare ed affrontare insieme i vari problemi. Gli organismi di partecipazione collegiale evocano in particolare la necessità di coltivare con grande impegno pastorale e spirituale i rapporti... perché attraverso questo incontrarsi e amarsi reciproco si stabiliscano più profondi legami di unità e fecondità spirituale».

Questa affermazione del documento "La Chiesa in Italia dopo Loreto" (nr. 49) rivela la volontà di sviluppare nella comunità cristiana le strutture e soprattutto lo spirito di una reale partecipazione di tutti i battezzati alla vita della Chiesa. Del resto, è stato proprio questo lo stile e il metodo di lavoro che ha caratterizzato l'assemblea di Loreto, le varie tappe del cammino che l'hanno preparata e i passaggi successivi per la sua continuazione nella vita delle varie comunità particolari, il saper "con-venire" con senso di maturità ecclesiale.

Non si tratta certo di una novità assoluta o impreveduta: rappresenta anzi l'esito coerente di un modo di essere Chiesa che ha nel Concilio Vaticano II il suo riferimento dottrinale ed è chiamato a svilupparsi nella linea di una «...promozione della cultura di comunione, che si esprima nell'accoglienza, nel perdono, nell'ascolto, nella complementarietà dei servizi, nella ordinata collaborazione pastorale» (idem, nr. 48).

Come Capi e come Associazione ascoltiamo queste parole con gioia e con grande fiducia. La "partecipazione" non è per noi una novità: è il nostro modo abituale di essere Scouts, a tutti i livelli e in tutti gli ambiti.

Anche quando essa richiede fatica, sofferenza, sforzo di coniugare insieme fedeltà alla comunione e fedeltà a scelte o opzioni ispirate alla ricerca sincera e leale della verità. Non per equilibrismi tattici ma per sincera adesione a quel mistero di fede e di grazia che è la Chiesa "creatura del Verbo" che vive nelle penombre e nelle contraddizioni della storia. Fin dai primi momenti della nostra progressione educativa siamo educati ed educatori alla responsabilità, alla partecipazione attiva, al decidere insieme, a portare avanti insieme i progetti comunitariamente decisi, a verificarsi con gli altri.

Cultura di comunione, corresponsabilità, accoglienza sono termini che da sempre caratterizzano la prassi e la mentalità scout. La nostra presenza nella Chiesa è chiamata oggi a svilupparsi per mettere al servizio di tutti questa sensibilità e questo stile caratterizzato «...dal triplice no al disimpegno, alla divisione e alla nostalgia del passato e dal triplice sì alla partecipazione, alla comunione e all'impegno di perenne riforma, sostenuta dalla speranza teodale» (dalla relazione di Don Bruno Forte).

Le nostre Unità sono luoghi di democrazia e di partecipazione, ancora di più le Comunità Capi. Le Zone, le Regioni, l'Associazione tutta vivono di questo spirito associativo, in cui essere è sempre "essere per" e "essere con", assumendosi in prima persona la propria parte di responsabilità attiva e creativa nel reale rispetto e accettazione di quanto insieme si è deciso, senza fughe in avanti o ingiustificati ritardi.

Pur nella salvaguardia della sua peculiare struttura di comunione, che è anche gerarchica e sacramentale, la Chiesa italiana attende da noi questo piccolo ma non insignifican-

te contributo alla sua vitalità e all'animazione delle sue varie componenti.

4. Il ruolo dei laici

Anche se da sempre il battesimo ha rappresentato nella Chiesa il fondamento della uguale dignità di tutti i cristiani indistintamente, chierici o laici, una approfondita riflessione di tutta la comunità ecclesiale sul ruolo e la funzione dei laici nella Chiesa è iniziata dal Vaticano II o dagli anni ad esso immediatamente precedenti.

Il Convegno Ecclesiale di Loreto così rappresentativo, anche dal punto di vista numerico, della vitalità e della maturità del laicato cattolico italiano, ha esplicitamente affermato che «la funzione dei laici per impegni sempre più responsabili nella Chiesa e nel Paese è un preciso dovere della Chiesa nel nostro tempo... Associazioni, movimenti e gruppi sono chiamati ad esprimere le note più autentiche della Chiesa di Cristo e l'impegno in quella ferialità del vivere dove si realizza e si testimonia la fede» (La Chiesa in Italia dopo Loreto, n. 55).

Su questo tema tutta la Chiesa è attualmente impegnata a interrogarsi e a riflettere in vista del Sinodo del 1987 che avrà per argomento proprio "vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo a vent'anni dal Concilio Vaticano II".

Un appuntamento molto importante sia per approfondire il quadro teologico di riferimento, sia per individuare prassi e stile di vita coerenti con una condizione ecclesiale, quella dei laici, che «...risulta delineata inscindibilmente in relazione alla loro condizione battesimale e alla loro condizione secolare» (cfr. documento preparatorio n. 22).

Infatti, la notevole crescita di presenza e di partecipazione alla vita della Chiesa da parte dei laici, soprattutto a partire dal Vaticano II, non è sempre esente da alcune tendenze problematiche, in particolare:

— il secolarismo: un coinvolgimento nelle realtà temporali e terrene tale da compromettere il fondamentale e irrinunciabile riferimento alla fede;

— i clericalismo, o un'anacronistica "fuga dal monto" da parte di molti laici che rifiutano un impegno diretto e appassionato nella storia e nella società civile (impegno nella giustizia, impegno alla pace, alla libertà, alla cultura, ecc.) venendo meno così a un tratto specifico della vocazione laicale, cioè la sua indole secolare. La Chiesa e il mondo hanno bisogno, invece, di cristiani laici adulti nella fede e impegnati al tempo stesso ad animare l'ordine temporale con lo spirito evangelico: «per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Essi vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli i doveri e affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio della loro funzione propria e sotto la guida dello spirito evangelico...» (cfr. Lumen Gentium, n. 31).

Molte e delicate questioni si aprono quando si tenta di specificare il significato e le caratteristiche di questo essenziale e irrinunciabile servizio. Non a caso tutta la Chiesa ha intrapreso una impegnativa opera di ricerca e di confronto a questo proposito.

Anche noi siamo chiamati ad inserirci in questo cammino: la nostra esperienza associativa e la nostra stessa struttura, che al tempo stesso riflette e condiziona la nostra prassi quotidiana, esprimono un tentativo di incarnare la vita del

laico cristiano nella società e nella storia. Rifiutiamo il secolarismo perché il riferimento al rischio e alla Chiesa è per noi primario e irrinunciabile. Ma rifiutiamo anche ogni forma antica e nuova di "clericalismo" sia perché la scelta educativa scout ci pone automaticamente sul terreno della società e della storia, sia per il nostro stile di democrazia e di autogoverno associativo che valorizzano le competenze specifiche di ciascuno, nella piena accettazione di tutte le proprie autonome responsabilità.

Non c'è dubbio che l'AGESCI, nel panorama dell'associazionismo cattolico italiano, occupa da questo punto di vista una posizione peculiare, molto caratteristica.

Da una parte, una ricerca costante in sintonia con la Chiesa e con la sua gerarchia attraverso l'accoglienza cordiale delle indicazioni del Magistero, l'inserimento e la partecipazione a tutti i livelli alla vita e alle articolazioni strutturali della comunità e l'accettazione degli Assistenti Ecclesiastici nominati dai Vescovi e presenti con ruoli di animazione e di decisione nelle varie strutture associative.

Dall'altra, l'assoluta autonomia e responsabilità dei Capi e dei Quadri laici nella determinazione e nella gestione di metodi, obiettivi e programmi educativi e associativi. Non si tratta evidentemente di assumere la struttura dell'AGESCI come modello per una ipotetica struttura di Chiesa o di trasferire meccanicamente nella comunità ecclesiale le nostre dinamiche e i nostri rapporti interni tra Capi laici e Assistenti Ecclesiastici.

Ma quanta ricchezza e vitalità può portare alla Chiesa un'associazione ecclesiale in cui i laici sono a pieno titolo maggiorenni, responsabili, protagonisti!

Ma non è solo questione di originalità sul piano dell'organizzazione. È sul piano propriamente educativo che l'AGESCI ha un contributo da portare per una piena interpretazione e valorizzazione della figura del laico cristiano. La nostra proposta, infatti, si sforza di educare i ragazzi e i giovani alla scelta di fede cristiana ma sempre muovendosi in una prospettiva laica di impegno e di presenza nel mondo. Va in questa direzione tutta la ricerca che stiamo portando avanti, ad esempio, sull'educazione all'impegno politico e civile. Va in questa direzione l'educazione dei giovani al servizio nei vari ambienti dove molto spesso si vivono e si soffrono i drammi e le contraddizioni della malattia, della povertà, della solitudine, dell'emarginazione.

Siamo ben dentro la storia degli uomini, cioè.

Aiutando i giovani a guardarsi intorno e soprattutto a guardare lontano verso il futuro è nostro costante sforzo dilatare gli spazi della conoscenza, dell'interesse e dell'entusiasmo verso le esigenze e le sfide che la società e il mondo costantemente ci lanciano.

Per questo moltiplichiamo le occasioni di incontro, di contatto, perché le visuali si facciano sempre meno anguste e più ampi e universali gli orizzonti della presenza e del servizio. La Chiesa di oggi, e forse più ancora quella di domani, ha bisogno di uomini così: coraggiosi e fedeli, animati dallo spirito di Cristo e presenti a permeare di esso con la testimonianza e l'impegno attivo tutti gli ambiti e le situazioni dove l'uomo prosegue la sua sempre nuova avventura.

Una nuova possibilità di portare anche il nostro mattone alla edificazione della casa comune!

5. Ripartire dagli ultimi

È stata una scelta coraggiosa di atteggiamenti e di metodi di lavoro da parte della Chiesa italiana che già da qualche anno si sta esplicitamente muovendo in questa direzione. Anche al Convegno di Loreto questa priorità è stata a più

riprese sottolineata e unanimamente accolta.

Ripartire dagli ultimi perché la buona novella sia davvero annunciata ai poveri, per recuperare fedeltà al Vangelo e credibilità davanti agli uomini, per essere davvero lievito e fermento della massa.

Ripartire dagli ultimi significa conoscere, accogliere, condividere, servire, farsi prossimo, mettersi accanto, lavorare per il cambiamento, tenere accesa la fiaccola della speranza...

Tanti segni concreti vanno nascendo e sviluppandosi nella comunità ecclesiale italiana in questa direzione, testimonianza di una primavera evangelica che è dono dello Spirito e invito rivolto a tutti a inserirsi, secondo i propri doni e le proprie possibilità.

Per noi Capi e per l'Associazione si apre qui un nuovo significativo spazio di presenza e di intervento. Possiamo e dobbiamo mettere a disposizione la nostra sensibilità e la nostra esperienza perché la scelta di ripartire dagli ultimi caratterizzi sempre più la Chiesa di Cristo.

Non dall'esterno, come "esperti" o "truppe ausiliarie", ma dall'interno perché noi siamo Chiesa e, nella misura in cui viviamo nella comunione ecclesiale, ne realizziamo una forma di presenza in tutti gli ambiti ove siamo chiamati ad operare.

Ma cosa significa e come si configura per noi il "ripartire dagli ultimi" nel concreto del nostro lavoro educativo?

Significa accettare di farsi carico con sempre maggiore consapevolezza e coerenza della caratteristica di "associazione di frontiera" che da più parti è notorio ci viene riconosciuta.

Associazione, cioè, che si colloca nei punti nevralgici e decisivi della debolezza, del bisogno, dell'emarginazione per essere una porta aperta attraverso cui si scopre e si educa ad una vita più bella e più felice.

Innanzitutto, servendo i bambini, i ragazzi e i giovani con l'offerta dell'educazione scout. Sono essi una categoria di "ultimi" perché deboli, inesperti, talvolta sfiduciati e isolati, incapaci di decidere e di orientarsi da soli nelle scelte della vita, bisognosi di un ambiente che li apra alla fiducia, insieme agli altri, alla comunità, alla gioia di vivere. Rischiano di trovarsi ai margini dei grandi cambiamenti che condizioneranno il futuro della loro vita: un'educazione che dia loro il gusto dell'avventura, del protagonismo, dell'impegno ottimista e solidale li lancia davvero verso nuove frontiere di speranza e di progresso per loro e per tutta la società.

Ripartire dagli ultimi, inoltre, è un atteggiamento che per noi si manifesta anche nei progetti di sviluppo e di allargamento della base associativa. Si riparte dagli ultimi, cioè, quando si privilegiano, per la apertura di nuove Unità o Gruppi, ambienti e quartieri di povertà e di emarginazione, dove il bisogno di educazione è più alto e più reale, dove le soddisfazioni sono magari minori e i rischi più elevati. Non sempre in pratica siamo coerenti fino in fondo con questa scelta sia perché è difficile, anche se necessario, costruire lucidi e coraggiosi progetti di sviluppo in questo senso, sia perché spesso ci manca il coraggio di rischiare la novità e l'insicurezza di tali situazioni.

Un ulteriore spazio in cui la nostra Associazione accetta quotidianamente di ripartire dagli ultimi è quello dell'attenzione e dell'educazione rivolta a ragazzi portatori di handicap fisici o di gravi problemi di qualunque genere. Quanti tesori di generosità da parte di Capi e Gruppi che aprono le loro Unità, coerentemente con le scelte associative, a questi fratelli in difficoltà! Sono scelte faticose da portare avanti nel lavoro quotidiano, ma anche estremamente feconde per chi le compie e per gli altri ragazzi, arricchiti da queste inedite opportunità di solidarietà e di condivisione.

Sappiamo quanto l'AGESCI e i suoi membri sono realmente arricchiti e tonificati da questo contatto con la sofferenza! La conferma e l'allargamento della presenza degli interventi in questo settore sarà sempre per noi la prova che l'attenzione agli ultimi non è uno slogan retorico e vuoto di significato.

E forse talvolta lo è stato!

Al di là delle molte e lodevoli enunciazioni di principi e di propositi non sempre si è arrivati, a livello di Gruppi e di Unità, ad aprire le porte, il cuore e la fantasia a persone o famiglie che chiedevano nient'altro che una proposta educativa scout in situazioni di difficoltà.

Perciò, mentre mettiamo volentieri a disposizione di tutti questa sensibilità e attenzione siamo chiamati a esaminarci e a decidere di passare il tutto dalle parole ai fatti.

Altrimenti non sarà possibile e seria nessuna testimonianza.

Se invece siamo fedeli al nostro spirito e ai nostri propositi possiamo essere di riferimnto reale anche per altri.

In realtà l'AGESCI in tutte queste situazioni di frontiera non solo può manifestare la sua vitalità e il senso del suo servizio ma aprire spazi e prospettive anche al cammino della comunità ecclesiale italiana che ha scelto di ripartire dagli ultimi. Si configura così, di fatto, come fattore di stimolo anche per altre componenti della Chiesa, nella loro opera di comune costruzione dell'unico corpo di Cristo.

6. La valorizzazione del ruolo della donna

Anche all'interno della Chiesa, negli ultimi anni, ci si è interrogati sul ruolo della donna nella comunità cristiana, soprattutto in vista di valorizzare al meglio questo immenso tesoro di energie e di sensibilità per la crescita di tutti. Sia sotto la spinta di una presa di coscienza ormai generalizzata nell'opinione pubblica, sia per la riscoperta della novità rappresentata anche in questo campo dalle scelte del Signore e della Chiesa primitiva. Al di là di delicate questioni teologiche di non facile soluzione (come il conferimento alle donne dell'ordine sacerdotale), è un fatto che le donne, sia religiose che laiche, stanno inserendosi sempre più a vari livelli nella vita e nei servizi della comunità cristiana.

Si tratta dell'inizio di una svolta che potrà avere ripercussioni enormi all'interno della Chiesa del futuro. Magari con forme e modalità oggi difficilmente immaginabili ma che forse non sono neppure troppo lontane. È un grande dono del Signore, un segnale da raccogliere e da interpretare, perché ci interpella tutti.

E anche su questo terreno la nostra Associazione può avere qualche parola da dire o, almeno, qualche testimonianza da mettere a disposizione.

La testimonianza di uomini e di donne che lavorano insieme nell'educazione di ragazzi e ragazze con pari dignità, responsabilità ed efficacia.

Le fatiche e le difficoltà riguardanti la coeducazione nei confronti dei ragazzi e la diarchia a livello di Capi e di Quadri possono rappresentare un segno profetico che è possibile camminare insieme, uomini e donne, mettendo in comune e valorizzando gli apporti specifici di ciascuno, sforzandosi di creare opportune condizioni, a livello di mentalità e di strutture, perché nessun apporto sia mortificato o sottovalutato.

Senza pretendere di imporre a nessuno i nostri modelli, occorre continuare, con tenacia e perseveranza a lavorare all'interno della comunità ecclesiale, come Capi e come Associazione in cui uomini e donne non per comodo o per ripiego, ma per scelta consapevole e motivata, testimoniano

che dal lavoro in comune tutti ci arricchiamo di più.

Dal moltiplicarsi e dal durare di questi segni si farà sempre più strada l'urgenza di allargarne gli spazi ancora a nuovi livelli, in una rivoluzione silenziosa dalle conseguenze straordinarie. E, forse, per portarla avanti senza paure e preclusioni, la Chiesa ha bisogno di verificare come si realizza e quali effetti produce laddove questa valorizzazione è accettata e praticata da molti anni anche fra gli uomini e le donne dell'AGESCI.

Conclusioni

Forse l'elenco di possibili apporti dell'Associazione che ne caratterizzano e ne qualificano la presenza all'interno della comunità ecclesiale italiana potrebbe continuare. Forse qualcuno di quelli analizzati potrà apparire fuori posto o di troppo.

L'importante è avere iniziato quel lavoro di riflessione e di verifica che avevamo deciso insieme al Consiglio Generale 1985. Siamo nella Chiesa e di essa ci sentiamo parte piccola e modesta ma ben viva. Sentiamo come Capi e come Associazione la responsabilità di aiutare l'ingresso nella casa comune anche dei nostri ragazzi e di costituire un piccolo fermento e punto di riferimento anche per altri. Ne siamo felici e ne ringraziamo il Signore.

Senza trionfalismi, senza pretendere investiture, senza vantare diritti di primogenitura. Anche altri gruppi, movimenti, associazioni lavorano nella Chiesa apportando contributi di grande qualità e rilievo. Il nostro stile è verso tutti quello dell'incontro, del dialogo e della collaborazione.

La Chiesa è una casa in cui ci sono molti posti e c'è tanto spazio per chiunque voglia "con-venire" per occuparlo in modo attivo e costruttivo.

In queste pagine abbiamo cercato di individuare alcuni possibili connotati del nostro, per continuare a lavorare con maggiore entusiasmo e spirito di comunione. Non possiamo davvero dire che in tutti gli ambiti elencati il nostro lavoro sia perfetto e il nostro apporto sempre di ottima qualità. In qualche ambito abbiamo esplicitamente ammesso deficienze e ritardi anche non piccoli. E dove le cose vanno meglio non abbiamo affatto inteso elencare trofei esclusivi definitivamente acquisiti.

Neppure, però, abbiamo presentato solo ideali o aspirazioni puramente velletarie. Molte delle cose dette ci giudicano e ci spronano a far meglio altre sono ormai entrate nel patrimonio comune dell'Associazione e forse anche al di fuori di essa.

È la fotografia di un corpo vivo, giovanile, in espansione. Lieto di servire la causa dell'uomo e quella di Dio!

